

COLLEGAMENTO

Alta Via dei Parchi - Alta Via dei Monti Liguri

Questo progetto nasce per **rafforzare il collegamento** tra due importanti itinerari escursionistici: l'**Alta Via dei Parchi** (che unisce la quasi totalità dell'Appennino emiliano-romagnolo) e l'**Alta Via dei Monti Liguri** (che percorre tutto l'Appennino ligure) dando così struttura al **Sentiero Italia**.

Quattro nuove tappe sospese tra Emilia-Romagna, Toscana e Liguria, che riscoprono percorsi ricchi di storia.

Un "ponte escursionistico" tra il **Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano** e il **Parco Regionale dell'Aveto**; un collegamento più stretto tra le valli del Tarò, Ceno, Manubiola, Magra, Vara, Graveglia, Sturla, Aveto.



La vetta del Monte Penna.

www.altaviacnessa.it



Progetto realizzato da



In collaborazione con



Progetto finanziato da Gal del Ducato con fondi europei PSR Emilia Romagna 2014-2020



Sei in difficoltà? Chiama



Sentieristica Emanuele Mazzadi e Giuseppe Andrea Maggio
Testi Giacomo Galli (storia, leggende), Giovanni Michiara (geologia) e Guido Sardella (natura)
Foto Emanuele Mazzadi e Guido Sardella
Grafica e impaginazione Silvia Pezza e Davide Galli (Net Weight srls)

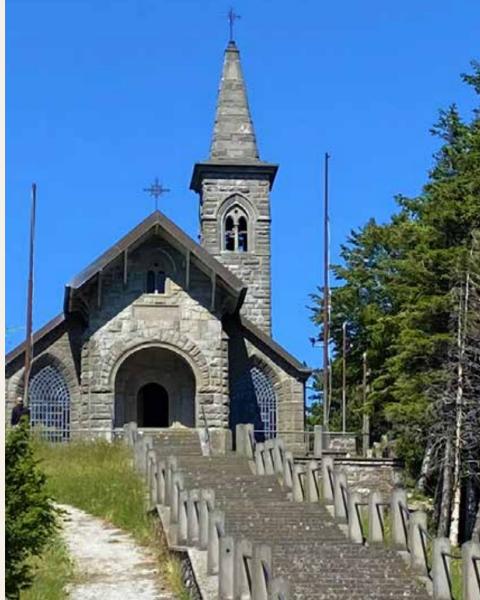
TAPPA 1

DAL PASSO DELLA CISA AL PASSO DEI DUE SANTI, PASSANDO PER IL MONTE MOLINATICO

Una tappa di crinale tra Emilia-Romagna e Toscana, sulle tracce di antichi insediamenti dei pastori e dei "carbonai".

Lunghezza tappa: 25,4 km
Dislivello totale in salita: 1.100 m
Dislivello totale in discesa: 849 m
Quota di partenza: 1.041 m s.l.m.
Quota di arrivo: 1.392 m s.l.m.
Difficoltà percorso: "E" - Escursionistico

Santuario Madonna della Guardia, Passo della Cisa.



Vetta del Monte Gottero.



TAPPA 2

DAL PASSO DEI DUE SANTI AL PASSO CENTO CROCI, PASSANDO PER IL MONTE GOTTERO

In questa tappa troviamo la Foce dei Tre Confini, punto di congiunzione tra Emilia-Romagna, Toscana, Liguria e il magnifico Monte Gottero.

Lunghezza tappa: 19 km
Dislivello totale in salita: 700 m
Dislivello totale in discesa: 1.037 m
Quota di partenza: 1.392 m s.l.m.
Quota di arrivo: 1.055 m s.l.m.
Difficoltà percorso: "E" - Escursionistico

La ripida salita al Monte Gottero può essere evitata, utilizzando il collegamento a nord, che unisce direttamente la Foce dei Tre Confini con il Passo del Lupo.

TAPPA 3

DAL PASSO CENTO CROCI AL PASSO DEL BOCCO, PASSANDO PER IL MONTE ZATTA

Tappa a cavallo tra Emilia-Romagna e Liguria, ha come "pezzo forte" il monte Zatta, splendido terrazzo sul Golfo del Tigullio.

Lunghezza tappa: 23 km
Dislivello totale in salita: 800 m
Dislivello totale in discesa: 899 m
Quota di partenza: 1.055 m s.l.m.
Quota di arrivo: 956 m s.l.m.
Difficoltà percorso: "E" - Escursionistico



Passaggio sul Monte Zatta.

TAPPA 4

DAL PASSO DEL BOCCO AL PASSO DEL CHIODO, PASSANDO PER IL MONTE PENNA

Un panoramico sentiero di crinale ci conduce su antichi passi che collegavano la costa ligure con la pianura padana. Passo dopo Passo arriviamo ai piedi del Monte Penna, cima venerata dai Liguri Veleitati.

Lunghezza tappa: 12 km
Dislivello totale in salita: 700 m
Dislivello totale in discesa: 204 m
Quota di partenza: 956 m s.l.m.
Quota di arrivo: 1.452 m s.l.m.
Difficoltà percorso: "E" - Escursionistico

Tranne il tratto dal Passo della Scaletta al Passo dei Porcelletti ("EE" - per escursionisti esperti); per questo tratto è disponibile una variante più semplice, aggirando ad ovest la Rocca della Scaletta.

STRUTTURE LUNGO IL PERCORSO

TAPPA 1

OSTELLO DELLA CISA (Comune di Berceto)
tel. (+39) 0525 1861 969

BAR PASSO DELLA CISA (Comune di Berceto)
tel. (+39) 0525 60082

CHALET DEL MOLINATICO (Comune di Borgo Val di Taro)
solo ristorazione - tel. (+39) 0525 97888

HOTEL/OSTELLO GRAN BAITA e RISTORANTE (Passo dei Due Santi, Comune di Zeri)
www.zumeri.eu - tel. (+39) 334 7190 672

TAPPA 2

ALBERGO RISTORANTE MIRAMONTI (Loc. Tarsogno, Comune di Tornolo)
tel. (+39) 0525 869030

ALBERGO RISTORANTE PLAZA (Loc. Tarsogno, Comune di Tornolo)
www.albergoplaza.it - tel. (+39) 0525 89128

B&B CA' NOVA (Passo Scassella, Comune di Varese Ligure)
www.bbcanova.it - tel. (+39) 339 5342 390 e (+39) 333 2827 977

Passo CENTO (Comune di Varese Ligure)
tel. (+39) 0187 1858408 e (+39) 347 9225 543

TAPPA 3

AGRITURISMO COLLE DEL FAGGIO (Colla Craiolo, Varese Ligure)
tel. (+39) 348 2270 555

RIFUGIO ANTONIO DEVOTO (Passo del Bocco, Comune di Mezzanego)
www.rifugiodelbocco.it - tel. (+39) 0185 342065

B&B LA CAPRASANTA (Santa Maria del Tarò, Comune di Tornolo)
www.lacapasanta.it - tel. (+39) 349 4380 211 e (+39) 328 7628 657

B&B DE THIERRY (Santa Maria del Tarò, Comune di Tornolo)
www.bbdthierry.it - tel. (+39) 340 3356 461

RIFUGIO MALGA ZANONI (Comune di Borzonasca)
www.malgazanoni.org - tel. (+39) 345 0225 175

RESIDENCE GREEN RIVIERA (Loc. Giarette, Passo del Bocco, Comune di Borzonasca) www.greenriviera.holiday

LE CASE DI ALICE (B&B Loc. Pratosopralacroce, Comune di Borzonasca)
www.aliceapartmentsliguria.it - tel. (+39) 333 4241 900

TAPPA 4

RIFUGIO MONTE PENNA (Comune di Bedonia)
Tel. (+39) 0525 83103 e (+39) 347 7959 286

RIFUGIO FAGGIO DEI TRE COMUNI (Comune di Bedonia)
www.caiparma.it

RIFUGIO CASERMETTE DEL PENNA (Comune di Santo Stefano d'Aveto)
www.rifugiocasermettepenna.com - tel. (+39) 0185 167 6495

Per info aggiornate sulle strutture consultare il sito www.altaviacnessa.it



Ottieni maggiori informazioni durante il percorso e crea il tuo **diario di cammino** con la credenziale virtuale. Inizia da qui inquadrando il QR code con lo smartphone.

PASSO DELLA CISA

Un po´ di storia

Il Passo della Cisa è uno dei valichi storicamente più importanti e conosciuti dell'Appennino Emiliano. Recenti scoperte archeologiche portano a considerare di come fosse **già frequentato in epoca romana imperiale**, anche se la vicina sella del Valoria venne già utilizzata a partire dal periodo repubblicano. Ne sarebbero testimonianza le numerose monete romane rinvenute, volontariamente sepolte come offerte votive attorno i resti di un antico sacello pagano. Scavi archeologici hanno infatti dimostrato una lunga frequentazione del Valoria, interrotta solo in periodo imperiale a seguito dell'accresciuta importanza della vicina Cisa tra il I e il III secolo dopo Cristo. Durante il medioevo nel valico venne eretto uno **xenodochio**, i cui resti sono riemersi durante gli scavi condotti nel 1924. Questo ospedale, assieme a quello poco lontano collocato sul versante toscano a Montelungo, forniva assistenza ai numerosi viandanti e pellegrini che ripercorrevano la **via Francigena**.

L'attuale carrozzabile che giunge al Passo, venne progettata in periodo napoleonico e terminata durante il governo ducale di **Maria Luigia**. Il ricordo di **Napoleone** rimase però indelebile nell'immaginario popolare, tanto da indicare una grande pietra ancora visibile con il curioso nome di “sasso di Napoleone”. È questo un grande masso erratico che sembra presentare tracce di lavorazione, ed è piazzato ai margini dell'area di sosta per le auto di fronte al gruppo di case al Passo. Secondo la tradizione il sasso venne utilizzato dallo stesso Napoleone come seggio per il suo riposo.

Nel punto più elevato e panoramico del valico si erge il maestoso **Santuario della Madonna della Guardia**, voluto tra il 1919 e il 1922 dai coniugi genovesi Eugenia e Flavio Fasce. Il culto della Madonna della Guardia, sviluppato e diffuso in Liguria, ben s'innesta con la diffusa tradizione mariana di terra emiliana. L'edificio è una rivisitazione dell'antico linguaggio architettonico gotico elaborato tra Liguria, Lombardia e paesi d'oltralpe. Un suggestivo deambulatorio all'interno dell'edificio permette il passaggio attorno ad una piccola cappella centrale, con arredi e decori architettonici neomedievali. L'edificio divenne santuario minore nel 1930 e dal 1965 la Madonna della Cisa è venerata come protettrice e patrona degli sportivi di tutto il mondo.

Il Macaone, Papilio machaon, una vistosa farfalla dei pascoli.



Anse del fiume Taro.



Bosco di Betulle presso la fontana Giletta.

Natura intorno a noi

È interessante notare come il Passo della Cisa si situi in un abbassamento e addolcimento generalizzato della linea di crinale compresa tra il Passo stesso e il Passo del Cirone.

Questa sua caratteristica è dovuta sia ai movimenti tettonici che hanno ribassato la linea di crinale, sia alla erodibilità delle rocce. I sottili strati arenacei (Arenarie di Scabiazza) vicino alla Chiesa sono più facilmente erodibili rispetto alle grosse bancate che affiorano massicce verso il Monte Grotta Mora (Arenarie del Monte Gottero), che possiamo anche vedere nelle murature della Chiesa della Cisa.

L'angolo della leggenda

Erano i primi anni del XVII secolo, quando dei contadini ritrovarono per caso al Passo della Cisa una magnifica statua della Madonna con Bambino ricoperta di oro zecchino. Questo manufatto venne però trovato proprio sul confine tra Emilia e Toscana e nacque così una disputa tra Berchetesi e Pontremolesi per capire a chi spettava di diritto. Mancò poco che le due comunità venissero alle armi, quand'ecco che in un momento di calma si pensò bene a far scegliere alla Madonna dove trovare propria dimora. La statua venne così posta su di una benna, veicolo senza ruote, cui vennero aggiogati due buoi. Questi vennero poi lasciati liberi sul confine e si diressero senza problemi verso Berreto. Arrivati quasi alle porte del paese, i due animali improvvisamente si bloccarono in prossimità di un grosso cespuglio senza più muoversi nonostante i colpi di incitamento con la frusta. Tutti i presenti capirono perciò che quello era il luogo prescelto dove poter erigere l'oratorio per contenere la statua. Il santuario conserva ancora la statua e degli affreschi novecenteschi narranti la storia dell'arrivo miracoloso.

IL MONTE MOLINATICO

Un po´ di storia

Questa vasta cima boscosa è attorniata da belle faggete, specchi lacustri e praterie abitate sin dagli albori della storia umana. In prossimità dei pianori sommitali sono state ritrovate numerosi **selci riferibili al Mesolitico**. Comunità umane, composte prevalentemente da cacciatori, occuparono con piccoli insediamenti questi spazi di crinale seguendo le tracce delle loro prede. Il Molinatico è un rilievo particolarmente ricco di tracce dell'uomo preistorico, che per secoli è stato anche crocevia di partizioni confinarie. Il vicino torrente Cogna con la sua valle è stato il **confine tra i possedimenti dei Landi e il Ducato di Parma**, mentre ancora oggi sul crinale è possibile osservare alcuni cippi in arenaria ottocenteschi risalenti al governo ducale di Maria Luigia. Queste pietre vennero poste lungo il **confine con il Granducato di Toscana**. Il Molinatico ha ospitato in tempi più recenti un campo di prigionia, relazionabile con le vicende della **Prima Guerra mondiale**, quando migliaia di prigionieri austriaci hanno contribuito con la forza delle loro braccia alla costruzione di infrastrutture ancora oggi utilizzate. Ne sono ad esempio le centrali idroelettriche dell'alta Valtaro. Data l'abbondanza di legname, lungo i pendii del Molinatico ancora oggi è possibile notare le tracce di numerosissime **carbonaie**, che ad oggi si mostrano essenzialmente come spiazzi di forma sub-circolare ricoperti da tracce di carbone. La dura vita del carbonaio prevedeva lunghi periodi di sosta nei boschi dell'alto Appennino, a volte prendendo dimora temporanea con la propria famiglia in casupole di legno momentanee sparse nelle estese macchie boschose. Assieme alle tracce di carbonaie, al Molinatico sono anche visibili saltuariamente recinti sub-rettangolari di pietre che potrebbero essere le basi di queste vecchie abitazioni di fortuna.



Una Drosera rotundifolia che ha catturato un piccolo dittero.

IL PASSO DEL BOCCO

Un po´ di storia

Il Passo del Bocco, oggi in territorio Ligure, confina con la punta estrema ovest della provincia di Parma. Secolare area di transito tra il versante ligure e quello emiliano, il Passo vide la nascita dell'attuale carrozzabile solo grazie alla tenacia del **Cavalier Henry De Thierry**, che, intrepido uomo d'impresa, fu a fine ottocento tra i dirigenti di una delle prime industrie chimiche d'Italia situata in **Santa Maria del Taro**. Il De Thierry investì di tasca propria le risorse necessarie per agevolare la costruzione della carrozzabile del Bocco, che avrebbe agevolato sia la sua attività industriale che la popolazione di Santa Maria. Per lunghi secoli il tragitto che univa i due versanti appenninici era disagievole e tortuoso, ma in tutti i casi percorso anche da nobili e fedeli che dalla Liguria si spingevano fino a Santa Maria per onorare, in occasione di importanti festività mariane, la bella chiesa con la sua statua dedicata alla Madonna. La vicina **abbazia di Borzone** fondò nell'alto Medioevo un importante **Priorato** in questa località. I Ravaschieri prima e i Landi dopo, ebbero in Santa Maria un palazzo a tutela e controllo dei beni del Priorato, in continua e costante minaccia dei tanti banditi presenti in questo settore montano. Durante il Medioevo al Passo era in funzione un ricovero per i viandanti di cui non rimane traccia attualmente visibile. Nel 1747 il Bocco fu teatro di un'importante battaglia che vide contrapposti gli austriaci contro i francesi con i loro alleati spagnoli e liguri. La battaglia, combattuta in occasione della guerra di successione austriaca, vide la difesa vittoriosa delle postazioni franco-liguri e spagnole contro l'attacco di un battaglione austriaco che aveva posto alla località di Gaiette, poco prima del Passo, il suo campo. A testimonianza della battaglia, in cui si distinse per valore un contingente di spagnoli comandati da Enrique Haumadà, furono trovati in passato proiettili in ferro e ossa umane in una presunta fossa comune, sita in prossimità della Cappella al Passo del Bocco. Non lontano dal valico è inoltre possibile apprezzare il monumento dedicato al piccolo **Giambattista Perasso**, detto il Balilla, che nel 1745 incitò i genovesi alla ribellione contro l'occupazione austriaca della città con il lancio di un sasso contro un soldato. La figura del Balilla, che era originario di Scurtabò, frazione vicina al Passo del Bocco, venne usata dal regime fascista per l'operazione Nazionale Balilla a partire dal 1926.

L'angolo della leggenda

Le lacrime del Penna

Secondo una bella e nota leggenda, il Taro e il Ceno sarebbero nati dalle lacrime che un bel giorno scaturirono dal commosso monte Penna. Le lacrime si raccolsero in una grande conca alle falde del monte e i due fiumi fratelli, che vivevano assieme, decisero una volta diventati grandi di prendere strade diverse per aiutare gli uomini nelle loro faccende e portando loro refrigerio con tanta acqua. Un giorno decisero quindi di fare una corsa di velocità sino a Fornovo Taro. Da lì avrebbero proseguito assieme fino al Po, ma chi sarebbe arrivato per primo a Fornovo avrebbe avuto il diritto di battezzare quest'ultimo tratto fluviale con il proprio nome. Dopo una lunga giornata per



Maschio adulto di capriolo Capreolus capreolus.

L'angolo della leggenda

Lungo il sentiero che unisce il Molinatico alla Cisa, in prossimità del Passo Calà, fino a quasi un secolo fa esisteva una croce di legno conosciuta come “Croce Bongioni” a ricordare un vecchio fatto di sangue. Lì venne ucciso Giovanni Bongioni, guardia di finanza posta a presidio con alcuni compagni del valico della Cisa. Il suo compito era contrastare il contrabbando durante il governo ducale di Maria Luigia. Il povero Giovanni era in attesa di un gruppetto di contrabbandieri al ritorno dalla Toscana. I malviventi lo scoprirono e iniziò uno scontro a fuoco. Giovanni venne colpito a morte da un proiettile, venne sepolto nella sua amata Branzone e nel luogo del misfatto venne eretta una croce. Il suo ricordo è ormai solo affidato ai racconti orali.

Natura intorno a noi

Il Monte Molinatico presenta numerose tracce di un passato, non troppo remoto (20.000 anni circa), in cui ospitava uno dei tanti **ghiacciai** che punteggiavano l'Appennino settentrionale. **Morene glaciali** in forma di distese di rocce erose dalla lingua di ghiaccio, un circo glaciale su versante nord-ovest, massi erratici e torbiere che oggi ospitano la pianta carnivora Drosera rotundifolia. Anche la vegetazione ci parla di quei tempi antichi, con specie relitte come la **Cicerbita alpina** e il **mirtillo rosso Vaccinium vitis-idaea**, oggi molto raro in Appennino. Queste valli ospitano una ricca fauna di ungulati (cinghiali, caprioli, cervi) ed il loro predatore, il lupo.



calcolare e studiare i loro rispettivi percorsi, entrambi si addormentarono aspettando il sorgere della luna per iniziare la gara. Il Taro, però, non volle dormire e quella notte pianificò l'inganno ai danni del fratello mentre ancora era immerso nel sonno. Decise infatti di iniziare improvvisamente la sua corsa. Arrivato a Fornovo, dà lì proseguì vittoriosamente il suo viaggio fino al Po gettandosi nelle sue acque. Quando il Ceno si svegliò, ormai era già troppo tardi. Ciò nonostante, non perdendosi d'animo, iniziò anch'egli la sua corsa trovando aiuto da molti rivi vicini come il Noveglia e il Cenedola, ma arrivato a Fornovo poté solo constatare la vittoria di suo fratello, tuffandosi inesorabilmente nelle sue acque.

Natura intorno a noi

Il paesaggio della conca di Santa Maria del Taro si discosta dal resto dell'Alta Valle del Taro per l'asprezza e l'aspetto brullo, ma non meno suggestivo. Sono versanti costituiti da **rocce ofiolitiche**, magma fuoriuscito sul fondo dell'antico oceano Tetide, circa 70 milioni di anni fa. Ricche di metalli pesanti, sono colonizzate da una vegetazione particolare ben resistente alla siccità. Tra le specie più caratteristiche, che colorano i fianchi montani da maggio ad agosto, troviamo l'**Euphorbia spinosa**, la **Genista desoleana**, il **pero corvino Amelanchier ovalis**, ed un ricco corteggio di orchidee, tra cui **Neotinea ustulata**.



IL PASSO DEI DUE SANTI

Un po´ di storia

Il Passo dei Due Santi **prende il nome dalla presenza di due immagini votive ottocentesche** scolpite nel marmo apuano e inserite entro pregevoli nicchie in pietra. Rappresentano la **Beata Vergine Maria e S. Antonio da Padova**, due tra le figure sacre più venerate e diffuse in Appennino emiliano. Il marmo bianco, in passato materiale prezioso e difficile da far sopraggiungere in Emilia se non in groppa a muli dopo lunghi e pericolosi viaggi, ben si presta alla rappresentazione di immagini sacre. Dalla controriforma in avanti, infatti, si diffonde sempre più l'uso di valorizzare fontane, crocicchi, bordi di mulattiere e valichi appenninici con la costruzione di maesta, cioè piccoli piloni o edicole in pietra contenenti candide immagini mariane e di santi, tese a sottolineare la continua presenza divina nei luoghi di incontro umano. I “Due Santi” del Passo ben evidenziano tali aspetti e ad inizio '900 le immagini votive furono affiancate dalla costruzione della cappelletta di sobrie linee classiciste e in pietra squadrata. La costruzione di questo monumento fu resa possibile grazie alle offerte di molti devoti, abitanti delle vallate appenniniche vicine e in parte anche grazie agli emigranti. Alla solenne benedizione della cappella sopraggiunsero al Passo circa un migliaio di persone, che eressero in occasione della festa improvvisate baracche. L'antico nome del Passo era **“Faggio Crociato”**, in virtù della presenza al posto delle già citate immagini votive di un enorme faggio secolare che recava sul tronco una croce incisa. Simbolo religioso cristiano, la croce assume in Appennino valori simbolici di diverso tipo. Le antiche comunità si appropiavano di tale simbolo per iciderlo su architravi e stipiti di casa come segno benaugurale, oppure veniva utilizzato come segnale tangibile di confine tra proprietà o comunità diverse. Il settore montano attorno il Passo è stato per secoli al centro di lunghe ed estenuanti dispute di confine tra le comunità limitrofe, come nel caso della confinazione tra Borgotaro e Pontremoli imposta da **Federico II** nel 1226, risoltasi nel 1688 con un arbitrato della Repubblica di Venezia. Il grande faggio, ormai morente ai primi dell'800, venne per l'appunto sostituito dalle immagini dei “Due Santi” nel 1803 per opera di Pietro Rubini di Patigno e da allora anche il Passo montano cambiò il proprio nome con l'attuale.



Il porcino, re dei boschi della valle del Taro.

IL PASSO DEL CHIODO

Un po´ di storia

Il Passo del Chiodo è ormai prossimo al massiccio montuoso del Penna. Collocato su di una dorsale punteggiata da numerose selle, il Passo faceva parte probabilmente di un'**anticchissima via di percorrenza** che giungeva sino al Bocco. Nella zona del Penna sono stati segnalati resti di vari ospitali che nel Medioevo dovevano offrire assistenza ai viandanti, come ad esempio al Passo dell'Incesa o al Tomarò. Sono poche le notizie storiche circa questi insediamenti, ma è probabile che queste percorrenza possa essere di origine millenaria. Vicino al Penna furono inoltre ritrovati **laterizi romani** e, in prossimità della sua vetta, sono ancora visibili enigmatici gradini scavati nella roccia. Il monte è stato caratterizzato per secoli da un enorme e secolare faggeta sfruttata almeno dal '500 per la **fabbricazione di remi**, utili alle galere della Repubblica di Genova. Documenti del XIII secolo ricordano invece la selva del Penna come proprietà privata della potente famiglia dei **Landi**, mentre il pregiato legname del monte veniva tutelato e protetto da regole ben precise. Sin dai tempi più remoti l'utilizzo della legna era quindi ben normato, ma saltuariamente veniva permesso l'uso promiscuo dei suoli anche per il pascolo. Strabone ricorda come gli antichi liguri eccellessero nella fornitura di legname pregiato, atto a rifornire i cantieri navali. Un bilanciato sfruttamento delle risorse boschive si è avuto fino all'800 inoltrato, quando l'imprenditore Henry de Thierry avviò una proficua attività industriale chimica che prevedeva la distillazione del legno. La vetta del Penna secondo alcuni studiosi avrebbe potuto essere sede di un **antico luogo di culto ligure** e il toponimo, di antica origine, ricorderebbe per l'appunto una maestosa e alta vetta rocciosa appuntita che ancor oggi caratterizza il profilo morfologico dell'area.

Natura intorno a noi

Il Monte Penna è circondato da una estesa foresta demaniale, costituita da faggete e, sul versante ligure, da piantagioni di conifere con cui fu rimboschita la zona nel dopoguerra a seguito degli estesi tagli in periodo bellico. È interessante osservare come, a partire dai primi anni del XXI secolo, si assista ad una diffusione spontanea dell'**abete bianco Picea abies** all'interno della faggeta, a ricostituire quella vegetazione naturale che venne via via distrutta con i tagli iniziati nel XIX secolo. Sulle rocce del Monte Penna e nella conca della Nave possiamo trovare molte specie di fiori alpini, come **Aconitum lamarcii**, **Aster alpinus**, **Arnica montana** ed endemismi come **Aquilegia lucensis** che punteggia di azzurro le cenge erbose tra le rupi.

L'angolo della leggenda

In una fredda serata parigina un tale Corvi, originario di Trappogna, si rifugiò dal freddo bevendo vino in una piccola osteria della capitale francese. Poco dopo essere entrato, vide avvicinarsi al camino un povero e vecchio ex-soldato napoleonico ormai ridotto in miseria. Mosso da compassione, il Corvi offrì un bicchiere di vino al pover'uomo che, avendo saputo che lui era italiano e che era originario della vallata del Taro, cominciò a raccontare delle sue vecchie avventure con l'esercito.

Durante le manovre belliche era infatti passato anche in Val Taro e Val Magra ed era riuscito, con i suoi compagni, a racimolare un vero e proprio tesoro composto da monete e oggetti d'oro, frutto di tanti saccheggi. I preziosi oggetti furono nascosti in un ampio stivale, seppellito poi tra le radici di un grande faggio che si ergeva maestoso proprio vicino al Passo del Faggio Crociato. Per la precisione il faggio indicato era il settimo dalle fonti del Tarodine.

Il vecchio soldato era troppo vecchio e povero per intraprendere il lungo e costoso viaggio per andarlo a recuperare, ma il Corvi non si perse neppure una parola di quel racconto e dopo questo fatto se ne tornò a casa sua in Val Taro. Un giorno, di buon mattino, senza dire niente a nessuno, s'incamminò alla volta del Faggio Crociato munito di sacco e zappetta e si portò sotto le fronde del grande faggio indicato dal militare. Iniziando a scavare, si trovò nel giro di poco tempo tra le mani il grande stivale stracolmo d'oro. Con il cuore in gola gonfio d'emozione, il Corvi tornò a casa fischiettando come se nulla fosse, comprando poi due poderi e vivendo il resto della vita nell'agiatezza. Solo dopo anni si decise di raccontare che quei soldi non furono guadagnati con il suo lavoro da emigrante, bensì frutto della generosità di un povero vecchio incontrato a Parigi, che ricambiò la sua gentilezza raccontandogli la storia del tesoro del Faggio Crociato.

Natura intorno a noi

Il monte Gottero è un importante **ZSC (Zona Speciale di Conservazione)** della rete europea di aree protette **Natura 2000**. Moltissime specie rare di fauna e di flora trovano in queste estese foreste di faggio, nelle praterie sommitali, nei torrenti ricchi d'acqua, nelle torbiere e nei laghetti glaciali le condizioni ideali per vivere e riprodursi. Il territorio, scarsamente popolato, è un magnete per le specie animali (cervi, lupi, aquile reali, picchio nero). Nelle torbiere che punteggiano i boschi è comune la pianta carnivora Drosera rotundifolia.

L'angolo della leggenda

La leggenda della Fata Alcina

Il massiccio del Penna, attorniato da numerosi groppi ofiolitici, presenta alcune cavità e grotte naturali. Anche le vicine cime del Groppo e del Groppetto presentano cavità naturali in particolare, il monte Groppetto ha una caverna su cui aleggia una bella leggenda. Si narra, infatti, che nell'anfratto vi dimorasse una bella fata di nome Alcina. Amante della solitudine, la fata si siederebbe di notte all'ingresso della sua grotta per ammirare compiaciuta la luna e le stelle, mentre di giorno con la bella stagione passeggia per i boschi vicini raccogliendo erbe e fiori. Quando esce dalla grotta è invisibile agli uomini e si trasforma in uno spirito, ma solo gli sventurati che si avventurano nell'anfratto possono avere l'occasione di vederla. L'avvistamento è, però, cosa nefasta poiché ella appare infatti solo per uccidere l'intruso facendogli precipitare addosso uno dei tanti massi che pendono dal soffitto del suo antro. Ne sarebbe prova la presenza di tanti macigni conficcati al suolo nel pavimento della cavità, che ancora oggi si possono vedere.



Aquilegia lucensis vive solo sulle vette appenniniche tra Liguria e Toscana.